



Da uomini a facchini del cielo.

Attenti a u piccu... zù (attenti al colpo ...giù).

L'ordine secco e deciso del caposquadra, nel silenzio generale fa trattenere il respiro, con gli occhi fissati nella lucida aureola i fratelli vestiti di bianco raccolgono le forze, sospendono i sentimenti e al sordo colpo sull'antico legno liberano la gioia di essere sotto il giogo del Santo.

Così uomini del terzo millennio effettuano un percorso fatto di fatica in nome di una lontana miracolosa rappresentazione.

Antonio della Tebaide, Antonio il Grande, Antonio l'Abate fondatore del monachesimo orientale, Antonio il Santo assiste al trapasso di Paolo l'eremita. Santo anch'esso, quasi dormiente, mentre due leoni scavano tra le rocce la sua anima s'invola, sorretta da elegantissimi angeli, in cielo.

Dov'è l'imitazione, la similitudine spirituale, la via indicata?

E' un bellissimo artificio barocco di cui noi moderni abbiamo perso il senso raccontato ma non l'intuizione concreta.

Non vi è gioco di sguardi, di movenze segnanti. Ma tutto è materico.

Come questa grande base rocciosa animata da animali.

Come lo stupore consapevole di un uomo, anche se santo, di fronte alla morte.

Come gli angeli più attenti al loro muoversi in raffinate vesti e al loro svincolarsi dal turbinio ascensionale.

Ma in alto la certezza appare: l'anima è nella grazia divina.

Ed allora quei 16 uomini, stanchi dopo il tragitto, al culmine dello sforzo guardano proprio lì dimentichi di tutto, leggeri anche se appesantiti: lo scopo dell'esistenza è liberarsi dai vincoli della materia per raggiungere la luce divina.

Ecco come un grande e geniale artista del legno attraversa tre secoli di storia con il suo messaggio così vicino a noi.

Messaggio che è riproposto ogni anno per tradizione, per confronto con se stessi, per bisogno di emulazione, per necessità di fede.

E' un essere segnati nell'anima come nella pelle delle spalle.

Antichi facchini, moderni trasportatori dall'uomo a Dio!